

Prefazione

L'Africa ti entra dentro e ti dà una nuova unità di misura per la tua vita.

La route di clan a Nyandiwa ci ha presi, rimescolati, e riplasmati. Con il clan Naviglia del gruppo scout Avigliana 1 abbiamo progettato, costruito, vissuto e poi raccontato questo viaggio quasi vent'anni fa. A distanza di anni, guardando indietro possiamo dire che la route in Africa ci ha ampliato gli orizzonti per poi intraprendere il cammino della nostra vita e ci ha legati con un filo invisibile.

INSIEME, ORIZZONTE, CAMMINO... Sono le tre parole che ci vengono in mente per ricordare questo viaggio.

Insieme, come è il motto di HARAMBEE: perché questa avventura non sarebbe stata possibile se fossimo partiti da soli, è stata l'unione tra di noi, la Cura con cui Antonio ci ha presi per mano e accompagnati fino a quel piccolo villaggio e poi l'accoglienza di Margaret, Tobia e dei villaggi che abbiamo attraversato, il lavoro svolto tutti insieme al centro scout che ci hanno dato forza e significato per capire che qualsiasi progetto che pare inarrivabile diventa possibile, se condiviso e può generare un cambiamento in coloro che ne prendono parte.

Orizzonte, perché i paesaggi della penisola, delle foreste, il cielo stellato la sensazione è quella di luci e colori intensi, di verde profondo e orizzonti infiniti che la nostra mente europea non è capace di contenere. Le albe ed i tramonti, quel rosso fuoco che da nessuna altra parte è così caldo ed intenso. Un calore profondo che senti tuo perché in Africa ci siamo

stati tutti, in Africa siamo nati tutti, in Africa abbiamo vissuto tutti. L'Africa è la culla della vita, l'Africa è la nostra terra primordiale. Quelle albe e quei tramonti ci accoglievano ogni giorno e da allora, il loro ricordo risveglia in noi la consapevolezza che, nonostante la distanza, il colore della pelle, le idee, la Terra è casa per tutti.

Quegli orizzonti sono incommensurabili, come il nero degli occhi dei bambini e il bianco dei loro sorrisi gratuiti, l'innocenza e la generosità della loro mano rivolta verso di te per invitarti a giocare con loro, per sporgerti il loro povero pasto, per dividerlo. Quegli orizzonti che vanno oltre ci hanno permesso di scavalcare l'ordinario nelle scelte della nostra vita, abbracciando le persone e i luoghi che abbiamo incontrato con la generosità e la speranza di cambiamento con cui i bimbi, le donne, gli insegnanti Gwassi hanno accolto noi durante il nostro breve soggiorno.

Cammino: uno degli insegnamenti più grandi del viaggio in Africa è stata la bellezza del cammino. Ogni volta che dovevamo partire per una nuova meta era viva la trepidazione dei preparativi e la curiosità, l'immaginarsi lungo il cammino, come potesse essere la scuola dove ci aspettavano, il ritorno a casa scambiando impressioni e sentimenti nel ricordo dei gesti, dei canti, del cibo e dei racconti condivisi con gli studenti e i loro maestri.

Molte volte nella nostra vita sempre di corsa ci sovrine il valore di quella lentezza, di quella fatica, di quell'attesa. Sono queste accezioni del cammino che insieme alla grandiosità degli orizzonti, e alla soddisfazione che solo il lavoro condiviso può dare, hanno reso la nostra esperienza in Africa tanto INTENSA da essere ricordata e ripercorsa oggi da Ilaria, che con dolcezza ha ridato vita a questo viaggio, caro a tutti coloro che vi hanno partecipato o ne hanno sentito l'eco.

Erokamano Ila!

Francesca e Gabriele

Introduzione

Sono passati diciassette anni dal mio viaggio in Africa. Tornai da quell'esperienza carica di entusiasmo, con l'energia di quelle esperienze forti, significative, come solo gli incontri riescono a donarti. Quel viaggio, mi avrebbe accompagnato fino ad oggi, portando una piccola rivoluzione, fatta di singoli passi quotidiani, indicando nuove rotte a cui tendere, ogni scelta. A pochi giorni dal nostro ritorno io e i miei compagni di viaggio iniziammo a pensare a come, a chi e in che modo raccontare di quell'Africa; non potevamo tenere solo per noi quel vissuto, dovevamo raccontare di quella terra, una terra bella da togliere il fiato, ma graffiata da ferite profonde, di una sofferenza visibile e tangibile. Così, iniziammo ad organizzare appuntamenti per le scuole, piccoli dibattiti, per raccontare quell'avventura: portavamo le foto, i nostri racconti e tra gli sguardi attenti e curiosi di quegli studenti, ritrovavo me stessa e quella voglia forte di partire, provata solo qualche mese prima. Chissà se qualcuno di quei ragazzi ha poi intrapreso un simile viaggio? Me lo chiedo, di tanto in tanto. Spero che quei semi gettati abbiano trovato terreno fertile nel cuore di quei ragazzi e che, in modi diversi e inaspettati, abbiano iniziato a germogliare e raccontare storie di speranza. Per me è stato così: solo oggi, facendo memoria, ritrovo le tracce, i segni lasciati da quel piccolo seme di nome Africa gettato tanto tempo fa e che da allora è cresciuto, giorno dopo giorno nel mio cuore, a piccoli passi, passi molto diversi da quelli che immaginavo di giovane donna, ma si è fatto strada. L'Africa è stata una bussola per tutti questi anni, la consapevolezza, un metro di giudizio, uno sguardo verso ogni fatica incontrata.

La visione di quel mondo, più volte ha ridimensionato le fatiche. In questi anni non sono mancate le occasioni per sperimentare resistenza, spirito di adattamento, ricerca di strade sempre nuove su cui mettersi in cammino. Credo che questo spirito di adattamento, la resilienza, me l'abbia insegnata anche l'Africa. Quel viaggio è vivido nella mia mente: gli sguardi della gente e soprattutto dei bambini, mi accompagnano ogni giorno e spesso ritrovo quegli stessi sguardi di profonda gioia o profonda sofferenza anche in chi mi è accanto. Questo ci rende tutti fragili e meravigliosi allo stesso modo, questo dovrebbe aiutarci a tenerci stretti come umanità, come fratelli. Questo è il motivo che mi ha spinto a raccontare questa storia, il mio grazie a quella terra.

Oggi Nyandiwa è profondamente cambiata, in meglio. Il progetto è andato avanti: molti nuovi volontari sono stati accolti, molti progetti sono nati, altri cresciuti. Il piccolo villaggio che serbo nei miei ricordi è diventato una delle zone di riferimento per la Regione dei Gwassi e molte nuove famiglie ora la abitano. La solidarietà non ha avuto fine: nella fatica ci si è stretti, tirati su le maniche e lavorato insieme. Le piccole gocce di ognuno hanno portato tanti buoni frutti. Questo diario è un piccolo scorcio sull'Africa, di quello che è stata per me l'Africa, una prospettiva, forse diversa, ma è anche il tentativo nel mio piccolo, di contribuire a realizzare nuovi progetti e sogni con l'associazione Harambee.

Queste pagine vorrebbero anche essere un dialogo tra il passato e il presente, fatto di spunti, ricordi e riflessioni nate in questi anni, frutto del confronto, che è maestro sempre, paziente e generoso.

La scuola, l'associazionismo, gli enti formativi in cui ho lavorato e prestato servizio, sono stati sicuramente luogo di incontro e confronto. Ho potuto incontrare molti ragazzi, giovani uomini e donne, colleghe preziose, tanti bimbi... le loro storie sono state terreno fertile e occasione per accarezzare

molta vita, grandi gioie e fatiche, fragilità scoperte, talenti e sensibilità uniche. Credo davvero che le vite che ci passano accanto, possano offrirci l'occasione per reinventarci, scoprire più a fondo noi stessi, accogliere le storture e farne tesoro; bene-dire ciò che è presente nella nostra vita e donarlo agli altri. C'è un seme di bellezza in ciascuno di noi, un seme che attende solo di essere accolto, fare casa nel nostro cuore, crescere e portare molti frutti, gli uni per gli altri. Essere fonte d'ispirazione, gli uni per gli altri, a questo credo dovrebbero tendere le nostre vite, senza invidie e paure, soprattutto paura di non essere, di non fare mai abbastanza.

*...A come abbastanza.
Senza il valore dell'abbastanza
siamo come anime col buco impossibili da riempire.
Senza l'abbastanza non si riconosce la sazietà,
la pienezza e nemmeno la B di bellezza.*

Enrica Tesio

Che belle ispirazioni fanno essere i nostri giovani e i bambini, nella loro semplice capacità di meravigliarsi. A tutti questi incontri, dico grazie. A Elena, mia nipote, dico grazie. Alla sua capacità di prendersi cura di tutte le creature, indistintamente, dalle più grandi a quelle più misere... Grazie al suo sguardo vigile e attento, alle parole pesate, centellate a volte, al suo legame con la natura e la terra in una meravigliosa danza tra corpo e mente, fango e cielo. La sensibilità è un dono, oneroso di tanto in tanto, ma permette la scoperta di tanta bellezza. La vita non mi ha reso una madre biologica e per chi madre ha desiderato esserlo è una ferita profonda, che resta e accompagna sempre, risana e torna a sanguinare, è un dolore difficile da comprendere e purtroppo spesso, porta anche il peso di una vergogna, come se ci fosse qualcosa di "sbagliato" nel non poter diventare madre e padre. Durante un viaggio in bici, che facemmo io e mio marito nel 2020, da Assisi a Roma, proprio al nostro arrivo, in Piazza San Pietro incontrammo un giovane senegalese; ci raccontò la sua difficile storia, di fuga, paura e grande speranza, noi la nostra; appreso che non avevamo figli ci disse: "Figlio è tutto ciò che hai amato". Ecco, queste parole mi restarono scolpite nel cuore. So di essere stata madre di moltissimi figli.

Concludo questa lunga introduzione con un pensiero proprio a voi tutti, madri e padri del mondo, che siete state madri, di

bambini, in uno sguardo, una carezza, padri in un gioco condiviso; a voi famiglie adottive; madri e padri di genitori stanchi e affaticati, spersi; nonni soli; nipoti e amici, fragili; famiglia per una bestiola adottata accudita, curata, coccolata. A tutti voi va il mio pensiero e il mio abbraccio. Che il vuoto che portate nel cuore faccia spazio alla maternità e paternità a cui siete stati chiamati.

*Perché occorre avere una vita
che abbia il sapore di qualcosa,
che sia buona per il palato della gente che incontri.
E una vita buona, saporita, piena di cose,
non è una vita perfetta
ma è la vita che ti capita tra le dita
e che tu devi far girare.
Con tutta la forza che hai
e con tutte le fragilità che scopri.
Ma devi essere buono. Da mangiare”.*

Don Francesco Fiorillo

Zaino

Il giorno lunedì 7 dicembre 2020 ore 11:08

OGGETTO: Donazione

Buongiorno,

mi chiamo Ilaria Franco sono della provincia di Torino e nel 2004 partecipai con il mio clan Scout Avigliana 1 al progetto: “Un Computer nella Savana”. Conservo tantissimi bei ricordi di quell’esperienza, che non mi hanno mai più abbandonata negli anni. Ma veniamo al dunque: so che non siete soliti raccogliere cose da donare, so che la vostra politica è di fare le cose insieme, senza assistenzialismo da quattro soldi, ma ho alcuni zaini (da 20 litri o poco più) tenuti in ottimo stato, che vorrei donare a qualcuno che, sono certa, lo riterrebbe ben più prezioso di quello che posso fare io, so che non è un oggetto indispensabile, ma mi chiedevo se per caso siete in contatto con delle realtà africane che potrebbero essere interessate?!?

Per me lo zaino è un compagno di viaggio e metafora di una vita in cammino e spero la mia proposta possa incontrare le vostre esigenze. Grazie per la pazienza e disponibilità.

Cordiali saluti

Franco Ilaria

Il giorno giovedì 10 dicembre 2020 ore 07:27

Da: IKSDP-Harambee Project

Re: Donazione

Ciao Ilaria,

è un grande piacere leggere questo tuo messaggio. Io sono a Nyandiwa dallo scorso gennaio perché bloccato dalle restrizioni sui viaggi per la pandemia. Devo dire che non mi dispiace affatto. Da qui mister Corona si è tenuto lontano e si vive normalmente. Mi ricordo benissimo di te e di tutti i ragazzi del clan. Oggi Nyandiwa rispetto a come l'avete vista voi è tutta un'altra cosa. È cresciuta moltissimo e attualmente conta circa 20.000 abitanti ma in forte e rapido aumento. Anche il Centro scout e le iniziative promosse sono in continua evoluzione. L'avrai visto dal nostro sito e puoi vederlo anche sulla nostra pagina Facebook:

<https://web.facebook.com/lksdpProgettoHarambeeKenya>

I semi messi dal vostro clan come dai numerosi volontari che si sono avvicendati e continuano a farlo, hanno dato buoni frutti. Oggi il Centro è il più importante riferimento sociale di tutta la regione dei Gwassi. Gli zaini che tu metti a disposizione possono essere molto utili qui. Solo che in questo momento è difficile portarli perché dall'Italia non è possibile venire in Kenya con il visto turistico a causa della pandemia. Quindi non arrivano volontari che potrebbero portarli. Tienili tu ancora un po' e quando si sbloccherà la situazione ne riparliamo. Intanto grazie mille. Sarebbe bello un tuo ritorno a Nyandiwa magari insieme ad altri amici del tuo vecchio clan. So che diversi di loro ci seguono tramite i social media.

Un caro saluto e a presto

Antonio Labate

Tutto ha avuto inizio così.

Inviai quella mail ad Antonio, un po' così "distrattamente"; ci tenevo molto a potermi rendere utile, per quella realtà che da sempre portavo nel cuore, in qualche modo, magari anche attraverso la mia passione per gli zaini, non avevo aspettative, né pretese, sapevo solo di avere di più, molto di più e che potevo condividere quel superfluo, con qualcuno che forse ne aveva bisogno, più di me.

In Africa la vita delle persone sta davvero, tutta in uno zaino. Ma quando le cose vogliono andare in un certo modo, ecco che a rispondere alla mia tiepida mail è stato proprio Antonio Labate, presidente del progetto HARAMBEE.

Antonio non è un presidente di "facciata", lui ci ha sempre messo le mani, la faccia e il cuore.

Questo suo sogno ha accarezzato le vite di molta umanità e di questo, anche io non posso che essergli profondamente grata. Ho accolto la sua risposta via mail, come un piccolo "segno", una briciola da seguire. Da tempo desideravo raccogliere le parole e i pensieri di tanti diari; trovai modo di dare concretezza a quei pensieri, che frullavano da anni, un soggetto, una storia, che valesse la pena raccontare: il mio viaggio in Africa. Ma partiamo dal principio, mettetevi comodi e concedetemi un po' di tempo per raccontarvi un pezzetto di storia. Gli zaini sono una vera e propria passione, un compagno indispensabile, un'ispirazione.

Sin da quando ero piccola ne sono attratta: ricordo il primo anno di scuola elementare: mia mamma mi regalò una bellissima cartella, quelle classiche di cuoio, con una motoretta sopra, leggermente in rilievo, rossa e blu. Quella cartella era indubbiamente bella e preziosa, ma desideravo tanto uno zaino; erano gli anni '90, Indiana Jones era il mio mito di sempre, quella cartella non l'avrebbe mai portata nelle sue avventure! Nonna Maria mi regalò il mio primo zaino: uno zainetto verde e blu. Che emozione appena lo vidi! Se chiudo gli occhi ri-

esco ancora a vederne il profilo: le tasche, una sulla ribaltina e una grossa che si apriva a sacco da marinaio con una cordicella, gli spillacci imbottiti e lo schienale bianco. Quello fu il mio primo zaino, lo portavo ovunque, non solo con i libri di scuola, sempre! Nel fine settimana spesso si andava in montagna con la famiglia; nei racconti di quegli anni, mamma mi ricorda ancora oggi la mia avversione per la valigia comune. Preparavo lo zaino: intimo di ricambio, calze, magliette, fazzoletti e il piccolo Opinel, regalatomi da nonno Sergio, utile, al mare, per staccare patelle dagli scogli (fondamentali per la cattura dei granchi) e per sbucciare legnetti, in montagna. Non si sa bene come, ma l'organizzazione faceva già parte del mio dna; mi piaceva avere sempre il necessario, per ogni evenienza, ancora di più, mi piaceva l'idea che il mio zaino potesse contenere cose utili per chi mi era accanto, è così ancora oggi.

Quante avventure ricordo di quegli anni. I miei genitori sono sempre state delle persone appassionate, con loro abbiamo avuto la fortuna di vivere tanta natura. Dopo gli anni della "ribellione" da tutte le passeggiate ed escursioni possibili e immaginabili - ancora adesso quando passeggiavo con mio marito in montagna e mi fa notare le belle cime, io di solito rispondo con: "Sì, lì ci sono stata...anche lì! Quella? Fatta! 3 volte. Anche quella, sì, anche lassù siamo saliti". L'imprinting dell'avventuriera era rimasto impresso e dopo un breve periodo nel CAI giovanile di Torino, avvenne il mio incontro con il gruppo SCOUT Avigliana 1°.

Non poteva che essere amore a prima vista, quella vita da zaino in spalla, faceva per me!

Lo scoutismo ha fatto capolino in un momento importante. È stata la miglior palestra di vita che potessi desiderare: mi ha insegnato a lavorare con impegno, fissare degli obiettivi, ma accogliere anche i "punti della strada" che di tanto in tanto la vita ci chiede di fare, gli imprevisti, i cambi di programma e

l'arte dell'improvvisazione. Uno dei punti della legge scout dice: "Gli scout, ridono e cantano anche nelle difficoltà". È proprio così: è la gioia è il gioco è saper accogliere gli imprevisti, le cose che non vanno come vorresti o come ti sei immaginato e imparare, un passo alla volta, ad accogliere ciò che viene, a non guardare più in là di quel pane quotidiano, che oggi e solo oggi, ti spetta. Questo, più di tutto, mi ha insegnato lo scoutismo. Nella forza di quei ragazzi, adolescenti come me, con spirito di avventura, voglia di incontrarsi e confrontarsi, con spirito di servizio... ho iniziato a muovere i miei primi passi nella grande famiglia SCOUT.

L'incertezza, l'angoscia, in quegli anni era forte. Piano piano, iniziai a conoscere me stessa, le fatiche e i punti di forza, la gioia della condivisione e della comunità, gli abbracci, quelli veri, che ti rimettono in piedi, che tengono insieme i pezzi. E la strada, quanta strada! Quella strada fatta di fango, pioggia, sudore, zaini pesantissimi, vesciche ai piedi, tende improvvisate sotto cieli stellati, belli da togliere il fiato, canti e preghiere intorno al fuoco, pranzi e risate forti, lunghi deserti e condivisione, di pranzi e cene, gavette e borracce, maglioni caldi e sacchi a pelo e riunioni e impegni e servizio, servizio come scelta di vita, impegno costante.

Route

Era il 2003, il mio ultimo anno di clan (la comunità di ragazzi che precede la “partenza” una cerimonia che segna un momento di passaggio e scelta: entrare nella comunità capi o uscire per offrire altrove il proprio servizio). Ho vissuto delle route meravigliose: la Normandia in bicicletta, una route di strada, quanta strada e quanti meravigliosi incontri, quanta ospitalità e provvidenza ricevuta. La route a Lourdes, una route di servizio: tra i malati, i fedeli; l’ostello della gioventù, un mondo intero riunito in un fazzoletto tra gioie e dolori, fatiche e speranze. La route in canoa, lungo il fiume Po: la fatica condivisa, il caldo, quanto caldo! Gli incontri preziosi, le pagaiate fino al tramonto per arrivare a destinazione e i mille confronti, chiacchiere e sogni. La route è sempre un bel momento di comunità, per fare strada, offrire il proprio servizio. Mi ritengo molto fortunata, quegli anni organizzammo delle route davvero belle, impegnative ma profonde.

La route si svolge di norma in estate, alla fine dell’anno scout, dura solitamente tra i sette e i dieci giorni. Deriva dal francese e significa appunto strada. Zaino in spalla, a piedi, in bici, mezzi pubblici, tutto è valido. Ci sono route di cammino, di servizio, di fede; la strada è incontro e confronto; fatica e condivisione; deserto e preghiera. Occasione per tutta la comunità di pari, per crescere e vivere un’esperienza profonda e arricchente.

*“La Strada, autentica esperienza di cammino,
di spostamento giornaliero,
portando tutto con sé e cercando ogni volta
il luogo più adatto per sostare [...]”*

*Il coraggio di uscire,
di abbandonare ripari e difese troppo spesso limitanti,
di rinunciare a quanto già si ha
per ottenere ciò di cui si avverte il bisogno:
questo è mettersi per strada”.*

G. Basadonna, *Spiritualità della strada*

Da anni il nostro gruppo sognava un’esperienza in Africa. Gabriele e Francesca, i nostri capi clan, si erano messi in contatto con questa associazione di Milano, da subito ci era sembrata la più affine al nostro stile scout: desideravamo conoscere la realtà africana, ma più di tutto desideravamo metterci a disposizione. Seguirono molte chiacchierate e riunioni, scontri, anche forti. Come molte altre, non era una decisione che avremmo preso alla leggera: avrebbe comportato un pesante impegno, economico e di tempo per molti di noi e per le nostre famiglie. Significava impegnarsi tutti per un obiettivo comune, ma in molti di noi, quel sogno scalpitava forte e iniziava a prendere forma nelle nostre menti, eravamo disposti a impegnarci, a lavorare per autofinanziarci. E così fu! Ognuno di noi contribuì a costruire quel sogno; iniziarono anche gli incontri di preparazione/formazione a Milano. Intorno a noi si era creata una bellissima rete di famiglie e altri scout della valle che ci supportavano, si rendevano disponibili e qualcuno si sarebbe anche aggregato nel viaggio. A Milano una regola da subito ci fu molto chiara: le cose si fanno insieme, Harambee è il nome dell’associazione, che significa lavoriamo insieme. Antonio, il presidente, ci spiegò chiaramente che il nostro contributo sarebbe stata una goccia nel mare, ma una goccia pur sempre preziosa. Era fondamentale non portare laggiù quell’arroganza un po’ colonialista a cui, per tantissimi anni, l’Africa era stata abituata: di uomini bianchi che partivano per fare i “benefattori” ce n’erano già troppi.

Bisogna partire dalle realtà locali, dalle esigenze concrete, dalle risorse del territorio, dalle forze disponibili. L'Africa pur essendo una terra ricca, di risorse e materie prime, è anche una terra ruvida; bruciata dal sole, selvaggia nella sua natura, a volte brulicante di vita, come nelle foreste, a volte ostile alla vita stessa, come nei deserti; da sempre sfruttata, corrotta e resiliente. Nyandiwa, un villaggio sulle coste del Lago Vittoria sarebbe stata la nostra casa per quei 21 giorni. Saremmo stati ospiti nel centro scout, da alcuni anni punto di riferimento per la comunità locale, per le famiglie e i tanti giovani del villaggio.

17 luglio 2004

Viaggio

Siamo in viaggio verso Nairobi, mancano poche ore al nostro arrivo: l'Africa è sempre più vicina.

Il viaggio non è iniziato nel migliore dei modi, facendo un breve riepilogo: ieri siamo partiti alle h 00:30 dalla sede scout di Avigliana, l'agitazione e l'emozione era palpabile per noi e le nostre famiglie. Eravamo in viaggio verso l'aeroporto di Malpensa da pochi minuti, avremmo percorso una decina di chilometri, quando sentiamo un forte rumore sul lato destro del pullman: gomma forata e sportello della ruota di scorta bloccato. Fantastico! Arriva in nostro soccorso un nuovo pullman, molto più spazioso e confortevole, ringraziamo e proseguiamo la strada. Ore 4:00 del mattino, siamo all'aeroporto. Prima tappa ovviamente al bagno; impacchettiamo le valigie; ultimo caffè italiano e siamo pronti a partire. Ore 6:45 finalmente siamo imbarcati! È passato il tempo dei tanti saluti ad amici e parenti, il tempo delle mille raccomandazioni.

Ho sognato questo momento da mesi, improvvisato lavoretti di ogni genere per racimolare qualche soldino e pagare parte della quota di viaggio e, dopo tanti mesi di attesa, siamo qui. Incredibile. Ci teniamo stretti per mano. Francesca è con noi, mentre Gabriele sarà a Nairobi ad attenderci. I nostri capi clan hanno un bimbo piccolo, Francesco, ma per tutti noi è Fafa'. Hanno scelto di viaggiare in momenti diversi, separati, Francesco è rimasto con i nonni e non si sa mai, non possiamo che essergli grati, anche per questo. Il tempo di una preghiera e si decolla. Arriviamo ad Amsterdam (il nostro primo scalo) in poco tempo, poco più di un'ora di volo. Aspettiamo il nostro Boeing 747, prossima fermata Nairobi.

Sono le ore 16:45, siamo su questo bellissimo aereo da diverse ore: il tempo passa in fretta; le vie di intrattenimento sono tante: si possono guardare film, ascoltare musica, giocare... ogni dieci minuti ci portano una salvietta calda, qualcosa da bere, mangiare, stuzzicare. Siamo piuttosto stanchi e si cerca di riposare anche un po'. Oggi viaggiamo decisamente comodi, forse non sarà lo stesso domani, quando ci dirigeremo verso Nyandiwa. Scrivo queste poche righe, mi sento emozionata e felice, guardo dal finestrino, penso alla mia famiglia e mi sembra già tutto così lontano: gli esami di maturità appena affrontati sono già un lontano ricordo; nonna Maria mi manca, ma è qui con me, la sento. È la prima esperienza che faccio così lontano da casa, ma ho voluto e creduto fortemente in questo progetto, in questo sogno, fin dall'inizio, sento che questa avventura mi resterà addosso, in qualche modo.

p.s. Io e Alice ci scambiamo di posto, adesso sono vicino al finestrino, ho visto il deserto.



Tramonto su Nyandiwa

19 luglio 2004

Benvenuti

Aggiorno oggi il diario di viaggio. Da quando siamo sbarcati a Nairobi, tutto è andato molto in fretta, solo ora, che sono a Nyandiwa, trovo il tempo per fermarmi e scrivere.

Sabato (18 luglio 2004) alle ore 20:00 siamo arrivati all'aeroporto di Nairobi. Prima tappa: visto e recupero bagagli; purtroppo questi ultimi non sono arrivati a tutti. Stivati nei grossi zaini scout, abbiamo portato diversa attrezzatura, necessaria e "preziosa" da queste parti. È materiale per il centro e temiamo che possano aver trattenuto gli zaini per "controllare meglio". La corruzione è tanta. I miei 18 kg di cavi elettrici sono arrivati, insieme alle poche magliette di ricambio, che conto di lasciare qui, al mio ritorno.

Ad attenderci fuori dall'aeroporto ci sono il nostro capo clan Gabriele, Tobia e Jim, preziosi collaboratori di Antonio e del centro a Nyandiwa. Veniamo caricati, qualcuno sul furgoncino (da queste parti li chiamano "matati" e al loro interno è facile trovare adesivi o targhette che riportano la scritta "akuna matata" – effettivamente è fondamentale essere "senza pensieri" per mettersi alla guida o come passeggeri di questi matati), altri nella jeep di Tobia. Compresi, stanchi ma felici arriviamo al nostro alloggio, le suore ci ospiteranno per questa prima notte africana. La sveglia suona alle h 4:30, una notte molto breve in realtà, ma queste quattro ore di sonno sono state più che sufficienti per recuperare le energie, l'adrenalina fa ancora la sua parte e ci sostiene. Oggi ci attende un lungo viaggio in pullman, fino a Sori. Il nostro mezzo arriva puntuale, un po' scassato e incredibilmente alto (solo do-